

INTERVENTO DI

Stefano Paleari
PRESIDENTE DELLA
CONFERENZA DEI RETTORI
DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE



Sig.ra Ministra, prof.ssa Carrozza, Magnifico Rettore, carissimo Maurizio, Autorità, cari Colleghi, cari Studenti,

ho accolto con grande piacere l'invito del Rettore Fermeglia non solo a partecipare a questa inaugurazione ma a portare un messaggio di saluto a questa importante Università, alla sua Città, alla sua Regione.

Credo che poche Università italiane possano associare la loro storia a quella della loro città come invece accade per Trieste. L'impegno e il sacrificio di molti hanno fatto sì che il confine divenisse elemento di unità e di integrazione piuttosto che di divisione. E in questo la comunità accademica ha avuto un ruolo fondamentale.

A un impegno analogo siamo oggi chiamati in un'Europa che, dopo quasi 70 anni di pace, non trova il suo slancio perché il suo alimento si ferma a una pur importante integrazione economica. E non stupiamoci che lo si debba fare nelle condizioni più difficili, ovvero nel mezzo della peggiore crisi sociale ed economica della storia repubblicana. Per rispondere a questa sfida, però, **serve coraggio e una classe dirigente preparata e generosa, e serve partire dal mondo della cultura.**

Io penso che ebbe un grande valore controbattere con i fatti a chi, come il Cancelliere di Stato dell'Impero austriaco Klemens von Metternich nel 1847 definì l'Italia “un'espressione geografica, una qualificazione che riguarda la lingua”. **Oggi l'Europa, di fronte alle sfide dei nuovi protagonismi mondiali rischia di subire la stessa definizione, di essere vista come un'espressione geografica, una qualificazione che riguarda questa volta non già la lingua ma la moneta.** Guai per noi europei, per le nuove generazioni se non vi sarà una risposta politica e istituzionale all'altezza di questi nuovi assetti e delle relative considerazioni.

Ma quali possono essere i punti di riferimento per evitare un destino che sembra tracciato e che trova alimento di giorno in giorno nelle drammatiche vicende che coinvolgono migliaia di famiglie e che si riflettono in insostenibili tassi di disoccupazione e di inattività anche in terre come questa dove si era persa l'abitudine a una tale convivenza?

In primo luogo proviamo a chiederci perché le potenze emergenti dell'Asia abbiano da subito considerato l'Università come Istituzione abilitante uno sviluppo economico forte e duraturo. Gli effetti di questo percorso sono già oggi visibili e si riflettono in un minore flusso di studenti extraeuropei verso le Università del nostro Continente.

E chiediamoci perché durante l'ultima campagna elettorale americana i candidati di entrambi gli schieramenti hanno sottolineato come una nuova prosperità americana poggia su Università accessibili e forti. Il Presidente Obama, in particolare, ha detto che la “possibilità di accedere all'Università non è mai stata così importante come lo è oggi”.

E, da ultimo, chiediamoci perché, invece, l'Europa si presenta così divisa in materia di politica universitaria, con i Paesi forti che investono sempre di più e quelli deboli che, invece, accusano i colpi dei tagli. Con il risultato che nel 2021, **al termine del programma Horizon 2020, rileveremo che i Paesi già più forti saranno anche quelli che avranno intercettato la maggior parte dei finanziamenti rafforzandosi ancora di più.** E che quelli più deboli dovranno affrontare più di altri i trend demografici uniti alla insostenibilità delle finanze pubbliche. Fa specie pensare che un ex premier conservatore come John Major dichiari che le condizioni di accessibilità all'Università sono nel Regno Unito "veramente scioccanti".

Mi farebbe piacere che **chi si candida alla guida del nostro Paese o delle nostre Regioni chiarisse quale posto occupa l'Università nel suo programma di governo.** O che almeno si chiedesse perché altrove il rilancio della *HIGHER EDUCATION* è uno dei principali traguardi di ogni coalizione politica e ci si divide forse sui modi, non certo sull'obiettivo.

Ho l'impressione che le derive economiche e sociali degli ultimi tempi ci portino sempre più verso i dualismi e la società duale, verso quella oligarchia del potere, del sapere e del denaro che Marc Augé individua come tendenza strisciante degli attuali paradigmi.

Non devo dire a questa città che dopo la crisi finanziaria, quella economica e quella occupazionale **la crisi più grave è quella migratoria,** perché sono i giovani che andandosene svuotano di talento e di competenze il nostro Paese. **Non sarà un decreto milleproroghe,** il cui nome è in traducibile in altre lingue, e che tanta fatica è costata al nostro Ministro a invertire il trend. **Serve altro e serve in altro modo; lo sappiamo anche noi dentro l'Università che dobbiamo fare con coraggio la nostra parte.**



Mi è stato chiesto di rappresentare i Rettori italiani nell'ultima parte del mio mandato, in una situazione difficilissima, dove sono evidenti gli effetti che le scelte politiche degli ultimi anni hanno avuto sulle Università italiane. Il combinato disposto di minori risorse e minore autonomia ha portato non solo al ridimensionamento del sistema ma lo ha anche privato della sua capacità progettuale trasformandolo in un comparto puramente esecutivo della Pubblica amministrazione.

Ridimensionamento che è evidente nei numeri: diritto allo studio largamente insufficiente, con una parte significativa di studenti aventi diritto privi della possibilità di frequentare l'Università, riduzione del personale di ruolo di oltre il 15% con la perdita di 10.000 ricercatori costretti a bussare alle porte delle Università straniere dopo essersi formati nel nostro Paese, risorse pari a un terzo di quelle di Francia e Germania a parità di abitanti, una stratificazione legislativa e normativa che nemmeno gli esperti di diritto riescono più a ricomporre.

Ho accettato l'impegno della Presidenza CRUI con due obiettivi. Contribuire a invertire la rotta e fare la mia parte per la rinascita del sistema universitario di questo Paese, anche se questo può portare a dire cose impopolari. La prima è che **non possiamo immaginare un nuovo corso se non correggiamo alcune pratiche e alcune vecchie abitudini.**

Sul primo punto, Il Governo, pur all'interno dell'instabile quadro politico, ha dato negli ultimi mesi alcune importanti risposte. Ricordo che il primo atto del mio incarico è stato quello di chiedere all'Assemblea dei Rettori di inviare una lettera al Premier e al Ministro dell'Università in cui si chiedeva subito un impegno per i giovani e per il merito. A questa ne è succeduta un'altra e un pressing inedito e propositivo sui mass media.

Ciò che abbiamo ottenuto è forse ancora poco, ma qualcosa si è mosso. **Nel 2014 il fondo di finanziamento ordinario non sarà ancora in riduzione rispetto all'anno precedente, è stato integrato il fondo per il diritto allo studio, sono stati rivisti i parametri di accreditamento e si modificherà il modello che porta all'attribuzione del turnover alle singole Università. Certo, questo non è sufficiente, non cancella i tagli passati, rappresenta però una timida inversione di trend, ricordiamolo, in un anno in cui il Prodotto interno lordo si è ridotto ulteriormente dell'1,8% e la produzione industriale viaggia su valori inferiori di oltre il 20% a quelli del 2008, e in alcune regioni anche di più. Ancora aspettiamo un intervento sui giovani, a proposito del quale mi sono permesso di recente di proporre un piano quinquennale per i giovani ricercatori e un credito di imposta per ogni laureato capace di migliorare le difficili condizioni di accesso al lavoro.**

Sul secondo punto, quello della rinascita, abbiamo deciso di avviare un confronto su come immaginare una nuova Università. Nulla sarà più come prima. A livello europeo sono stato incaricato di elaborare un Perspective paper dal titolo "Ripensare il futuro dell'Università". La presentazione ufficiale avverrà nel corso dell'Assemblea generale dei Rettori europei che si terrà in aprile a Bruxelles. **Vi anticipo che le sfide che ci attendono sono inedite e temerarie.**

Per giungere a una nuova idea di Università come Conferenza dei Rettori italiani abbiamo voluto individuare un indice di temi sui quali svolgere considerazioni di contesto e pervenire a nuove proposte.

E nel frattempo vogliamo confutare luoghi comuni tanto diffusi e talvolta tanto popolari. A volte, lo dico con il rammarico di chi coltiva il metodo scientifico, cose ripetute infinite volte anche se non dimostrate vengono accolte come verità rivelate, come assiomi direbbero i matematici.

Vivo da quasi cinque anni un'esperienza di governo dell'Università, lo faccio con lo spirito del ricercatore sempre intento a trovare qualcosa di nuovo e di contro intuitivo e mi sento, ciò malgrado, ancora molto impreparato a discutere in materia di Università, per la profondità storica del tema, per la complessità disciplinare e del confronto internazionale. **E provo "ammirazione" verso alcuni opinionisti** interni ed esterni all'Accademia che riescono a propinare soluzioni semplici per tutti i problemi dell'Università italiana, lo fanno per il mondo della cultura come per i vari settori merceologici in cui di volta in volta si cimentano. **La persuasività delle loro tesi si fonda sul falso assunto che ogni episodio negativo rappresenti una pratica comune** per il semplice fatto che trova ampio spazio nei mass media e diventa parte integrante dell'immaginario collettivo. E magari sono le stesse voci che fino a prima del crack di Lehman Brother e della crescita del debito pubblico americano in pochi anni a valori superiori al 100% del PIL sostenevano la supremazia della finanza di quel paese rispetto al sottosviluppo europeo.

Ciò che anima il dibattito che vogliamo avviare intorno a una nuova idea di Università non è la difesa dell'esistente dai critici di ogni parte bensì l'apertura di una riflessione sul futuro dei sistemi di higher education, partendo dalla constatazione che essi sono ritenuti ovunque un prerequisito per lo sviluppo sociale ed economico di una comunità.

Mi fermo qui e voglio dirvi che la Conferenza dei Rettori ha proprio la scorsa settimana approvato 18 semplici proposte in materia di Università, molte di esse a costo zero. In questi anni il nostro impegno è stato rivolto a sopravvivere e a rispondere alle iniziative di altri, spesso privi di competenze o portatori di interessi particolari. Questo periodo è finito. Se chi rappresenta il nostro Paese e il nostro territorio vuole presentarsi con forza e dignità al tavolo dei nostri

competitori internazionali abbia a cuore le sorti del sapere e, soprattutto abbia a cuore le prospettive delle giovani generazioni.

Il cambiamento di cui vogliamo farci interpreti si può quindi riassumere in poche parole: portare l'Università nella società, guardare l'orizzonte, assumersi la responsabilità necessarie senza sudditanza affinché il patrimonio di cui dispone questo nostro Paese non venga disperso, affinché studenti e docenti siano i clerici vagantes del nuovo tempo, capaci di preparare un nuovo Rinascimento.

Noi siamo pronti e una giornata come questa è probabilmente il momento migliore per dirlo. Auguro all'Università degli Studi di Trieste un buon Anno Accademico, che sia quello della ritrovata fiducia per un nuovo inizio.

